



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Dell'oratione vocale della B. Caterina. 3.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702

CAPITOLO TERZO.

Dell' oratione vocale della Beata Caterina.

ERa la B. Caterina diuota, e feruente non solamente nell'oratione priuata, e meditatione, ma etiamdio al Choro, & alli diuini Officij, che per obligo della Regola si deono dalle Monache recitare, era à marauiglia sollecita. Tanto era il gusto, col quale staua à quella sacra funtione, che anco ne i gesti estrinseci se ne scorgeuano segni manifesti. Era poi tanta l'attentione della sua mente, che mai s'accorgeua di quello, che si fosse fatto in Choro, nè chi ci fosse, ò venisse, ò andasse, ò si partisse. Accadè non poche volte, che mentre l'altre stauano in mezo del Choro, ella rimaneua con la faccia eleuata, con gli occhi fissi al Crocefisso, come immobile; onde essendo tirata da quelle, che haueuano bisogno di chieder licenza, non si mutaua, ma continuaua di stare nel medesimo stato, e compositione già detta. Rarisfime volte, e quasi mai s'accorgeua de i difetti, & errori commessi in Choro, ò in Capitolo, i quali venendo poi riferiti, come di cosa nuoua se ne stupiu; e dicèdole la Madre Abbadesa: Suor Caterina, non pare, che voi mai siate in Choro; ella rispondeua: Mi marauiglio, non mi sono aueduta di niente. A proposito dell'Officio diuino soleua dire, esser grande mancamento, che doue sono tanti spiriti Angelici discesi dal Cielo, e ragunati insieme con li serui di Dio à lodare la Diuina clemenza, e doue somma, & immensa riuerenza dourebbe essere, si troui persona, ch'elegga volontariamente di volger la mente ad altri pensieri, e lasciando Dio, che iui presente si troua ad ascoltare le nostre preghiere, s'appigli alle vanità di questo mondo, e si lasci tirare dall'attentione dell'oratione, per attendere à cose transitorie, quasi che si troui-

no negotij di tanta importanza, per graui che siano, che meritino, che per loro si lasci il ragionamento, che con Dio s'era incominciato. A pena si poteua dar à credere, che si trouasse Monaca, la quale si lasciasse indurre à ridere in Choro, ò cianciare di cose impertinenti, essendo questa tanto grande irriuerenza contro à Dio, la quale senz'altro nasce dal non gustar la persona l'Officio diuino, e dal non intendere, che cosa sia il fauellar con il Signore dell'vniuerso; perche se lo gustasse haurebbe talmente il cuore à Dio, & alle sacre, e meliflue parole dello Spirito santo, che non si auederebbe d'altro; poiche non è possibile ricordarsi d'essere in mezo de gli Angeli, & esser con loro intenta à salmeggiare, & hauer nel tempo medesimo il cuore applicato alle cose della terra. Diceua, che per recitar l'Officio fruttuosamente, bisognaua, che ci concorressero cinque conditioni. La prima, che si dicesse con somma riueranza, e sollecitudine, scacciando dall'anima ogni sorte di sonnolenza, e pigrizia, non si dando à credere d'hauer sodisfatto all'obligo, per hauerlo detto così alla spensierata. La seconda, che non s'interrompesse con inutili, & impertinenti ragionamenti, ò negotij, ma si dicesse in silenzio perpetuo, non aprendo la bocca ad altro senza grandissima necessitá. La terza, che si dicesse distinto, cioè appuntato, nè in fretta, nè troppo lentamente, ma seruando la via di mezo. La quarta, che si dicesse con feruore, e senza tedio, sopportando con pazienza, ancorche lungo hauesse da essere. La quinta finalmente, che si dicesse con humiltà, non volendo con la propria voce superchiare le compagne, ma humilmente concordarsi con le altre in ogni cosa. Soggiungeua: Chi

O cono-

conofceffe la dignità di quell'anima, ch'è favorita di recitare le diuine lodi, e chi intendesse il merito, che s'acquista da chi frequenta il Choro; si sforzrebbe fino al sangue di trouaruisi sempre, e non se ne partirebbe senza grande, e vera necessità. Quanto raccomandaua ad altri, offeruaua ella perfettamente, perche non si partiuu mai, se bene hauesse hauuto molte cose da fare, fin à tanto, che tutto l'Officio intieramente finito non fosse. Nè per fatiche, nè per tribolationi, nè per consolationi lasciaua mai di trouarsi con le altre à salmeggiare, saluo se per obediencia non hauesse hauuto alcuna cosa da fare in quel tempo medesimo, che l'Officio nel Choro si recitaua.

Patì per molto tempo vna grande infermità d'effusione di sangue, la quale (come altroue s'è detto) la debilitaua di modo, che à pena poteua scendere giù dalle scale; e pure il grande amore ch'ella haueua al santo Officio, le suggeriuua forse per trouaruisi presente, e stare anco d'auantaggio in piedi. Quando sentiuua il segno per andare all'Officio, soleua dire: La tromba ci chiama, gli Angeli ci parlano, l'obediencia c'inuita: venite, o sorelle, andiamo à lodare la diuina clemenza, prepariamo i nostri cuori, accioche possiamo in essi, come in tanti granai, riporre l'abbondante raccolta delle celesti gratie. Di lei si dice esser questa notabile sentenza: Che la Religiosa, la quale continua fino alla morte à frequentare il Choro, alli diuini Officij, al refettorio, & al dormitorio alle hore consuete, senza mai ralentare, o seruirsi di priuilegio in queste cose, si poteua con ragione annouerare nel numero de' Martiri, e de' Confessori, e che come tale da Dio nostro Signore premiata farebbe.

Auifaua le sorelle, che con ogni cautella si guardassero dalle astutie di due nemici, che impugnauano gagliardamente questa santa funzione dell'Officio. Il primo è la nostra propria sensualità, la quale s'inghe le più volte d'esser total-

mente stanca, e più non poterfi reggere. Il secondo è il demonio, che infinite inuentioni troua per impedire la Religiosa, perche ò non vada all'Officio, ò se ci vada, se ne parta senza aspettare il fine. Al primo nemico non si deue credere leggiermente, perche non sono sempre vere, e reali quelle debolezze, ma inuentate solamente dalla carne ricalcitrate, che pur vorrebbe in qualche maniera fuggire quella picciola fatica, che s'hà da fare in seruigio del Signore. All'altro poi non si hà da dare orecchio, e si deuno con animo generoso superare tutte quelle difficoltà, che quel maligno machinatore vada inuentando; ma deue la persona Religiosa persuadersi questa verità: Che chi di cuore, e da douero, si dà al seruigio del Signore, è da lui protetto, e difeso, e gli suoi affari, e negotij sono dalla diuina prouidenza di modo incaminati, che l'hauergli trascurati per attendere à Dio, niun danno ma più tosto vtilità inestimabile haurà loro arreccato.

Quel che s'è detto appartiene al dire del diuino Officio, che per obbligo recitaua con le altre sorelle; adesso diremo della sollecitudine, che si prendeuà in dire l'Officio de' Morti. Fù sempre la B. Caterina diuotissima delle anime, che sono nel Purgatorio, e per questo non solo in Bologna, doue hebbe autorità di comandare come Superiora, ma anco in Ferrara, doue stette sempre soggetta ad altre, vsaua ogni studio per inanimar le sorelle, accioche il sopradetto Officio per nessun tempo s'intermettesse. Recitauansi in quel tempo le Hore Canoniche in varie guise da diuersi, essendo state introdotte da varie persone molte sorti d'Officij, di modo, che quasi ogni Chiesa haueua il suo Officio distinto dall'altre, non essendo per ancora stata prescritta da Santa Chiesa vna commune forma di recitare le diuine lodi, come da poi fornito il Sacro Concilio di Trento, videro i nostri maggiori farsi a' tempi di Pio V. L'Officio dunque, che allhora vsauano le Monache

nache di S. Chiara era molto lungo, e si ricercaua vn grandissimo tempo in dirlo; percioche le Monache affaticate, e stanche da sì lunga salmodia non troppo di buona voglia si lasciavano indurre à continuare immediatamente l'Officio de' Morti, che non era d'obbligo, con quello del Signore, che s'era per obbligo recitato. La Beata nondimeno desiderosa d'aiutar quelle anime, fece tanto con esortationi, e prieghi, che indusse tutto il Conuento ad introdurre quella bellissima vñza di recitare ogni giorno l'Officio per i Morti; & à questo effetto diceua souente: Sorelle carissime, non vi sia graue di visitar spesso le anime de' Morti, non solamente nel Choro, ma d'auantaggio ancora fuori di esso; e credetemi, che la migliore, e più vtile limosina, che possiate fare, anco per le anime vostre, è recitare questo diuino Officio per li Defonti; perche salendo poi eglino, per cagion vostra alla gloria eterna, in rammentandosi d'essere peruenuti colà con l'aiuto delle vostre orationi, sono mai sempre ricordeuoli di tanta carità, e con le loro intercessioni vi rendono à mille doppi la cortesia, che loro faceste. Sì che di tanti auocati, e procuratori vi prouedete per lo Cielo, quanti erano coloro, che dalle vostre orationi, & Officij erano souenuti. Testificaua di se stessa, d'hauer ottenute singolari gratie dal nostro Signore per mezzo delle anime de' Morti, alle quali si era diuotamente raccomandata; onde tanta confidanza haueua nell'intercessione di quelle anime, che ne' suoi maggiori bisogni di loro particolarmente si soleua seruire, raccomandando ad esse negotij importantissimi, e fatta questa diuotione, si trouaua esaudita, e molto consolata. Anzi affermò, che non poche volte trouandosi molto lasa, e stanca nel corpo per la fatica del lungo salmeggiare,

per la molta sua debolezza, cagionata dalle quasi continue malatie, quando si arriuaua à cominciare l'Officio de' Morti sentiuua sensibilmente rinouellarsi le forze corporali, e ricuperare nuoua lena, oltre vn particolarissimo contèto, che prouaua nell'anima, mentre si ricordaua, che con quei Salmi ella apportaua refrigerio à quelle pouere anime. Replicaua spesso questa notabile sentenza: Beati coloro, che haueranno per raccomandate le anime del Purgatorio. Non uoleua nè anco, che si lasciasse l'Officio della B. Vergine, etiamdio ne i giorni, che secondo la formola del Breviario non era d'obbligo. Questo Officio era da lei chiamato Officio di gratia, per essere in honore di quella, che è Madre delle gratie, e dell'eterna vita. Mai per nessun tempo, con tutto che fosse occupata in altri grauissimi negotij, lasciò di trouarsi presente à questo Officio. Vna volta essendosi frà le forelle ragionato di questa materia, & hauendo ella detto molte cose in commendatione, alzando la faccia, e gli occhi al Cielo, disse: O stoltitia del cuore humano, ò cecità della miseria nostra, quanto sei miserabile! Io confidero la sublimità, la grandezza, l'eccellenza della gran Madre di Dio; poi miro quella de gli altri Santi, e parmi vna oscuritate, e tenebria la gloria loro, rispetto à i splendori della Vergine purissima, & immacolata Madre delle misericordie, che fù habitacolo del Verbo diuino; e pure noi inuolte nella caliginosa oscurità dell'ignoranza, habbiamo recitato l'Officio di quel Santo con tanta solennità, e letitia; e poi giunte à dire quello della maggior di quanti doppo Dio si trouano in vita eterna, etiamdio che tutti si ponessero insieme, pare, che tanto ci aggraua, e che le forze ci vengono meno.